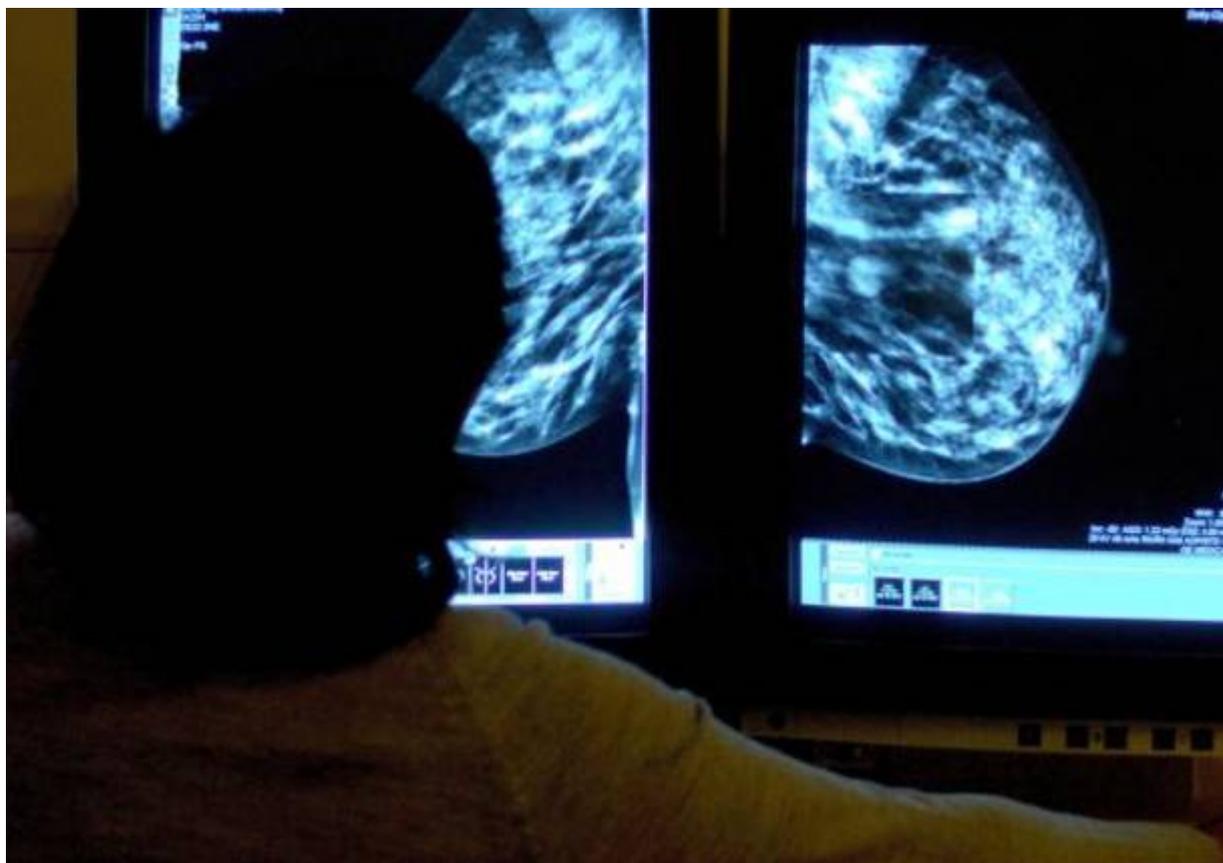


Protesi e tumore al seno: “Non si faccia allarmismo”

Pubblicato: Mercoledì 17 Aprile 2019



«Troppa confusione su un tema di delicata attualità». È l'opinione del **prof. Luigi Valdatta**, Direttore della Chirurgia plastica dell'Ospedale di Circolo di Varese e docente all'Università dell'Insubria, appena rientrato da un congresso a Pisa in cui ha moderato una tavola rotonda dedicata al tema della **presunta correlazione tra le protesi mammarie e l'insorgenza del linfoma anaplastico a grandi cellule**.

«E' importante sottolineare che **la correlazione è solo presunta**, tutt'altro che dimostrata. – precisa Valdatta – C'è un sospetto in tal senso, che però **non è supportato da studi scientifici** che possano tradursi in linee guida condivise».

Il dibattito è sorto in conseguenza del fatto che in alcune donne portatrici di protesi mammaria è stato diagnosticato un particolare tipo di linfoma, **il linfoma anaplastico a grandi cellule a bassa malignità**.

«Si tratta di un linfoma a bassa malignità – spiega Valdatta – che si manifesta a partire da una **tumefazione a livello mammario** che insorgerebbe, senza alcun legame di causa-effetto dimostrato, **a distanza di anni dal posizionamento della protesi**. La tumefazione è la manifestazione esteriore di un **sieroma**, una raccolta di liquidi attorno alla protesi. In alcuni, **rarissimi casi**, l'analisi citologica del liquido ha portato a diagnosticare la **presenza di cellule correlate a quel particolare tipo di linfoma**».

Il numero di casi, in realtà, è piuttosto basso: in Italia, ad esempio, i casi si attesterebbero a una trentina, pari a 1/500.000. Si tratta comunque di dati presunti che non permettono di determinare se esista una correlazione o se, piuttosto, la presenza di protesi mammaria, **anziché esser la causa della patologia, non sia piuttosto una sorta di ‘rivelatore’**, che permette di evidenziare una patologia che sarebbe insorta comunque o che sia già in atto senza che la paziente ne abbia consapevolezza, proprio a causa della bassa malignità della stessa.

«I dati, insomma, sono tutt’altro che attendibili – spiega Valdatta – Eppure sui media l’argomento non solo è stato trattato con enfasi, ma in alcuni casi presentando conclusioni allarmanti. E’ invece necessario sottolineare che non ci sono certezze sul tema, anche se i vari specialisti coinvolti lo stanno approfondendo: oncologi, ematologi, senologi e chirurghi plastici. Il congresso di Pisa ne è la dimostrazione e non ci fermeremo di certo qui, visto che interessa tantissime donne».

L’impianto di protesi mammarie è infatti uno degli interventi più praticati al mondo, sommando l’impianto a scopo ricostruttivo con gli interventi di chirurgia estetica.

«Solo nella **Breast Unit del Circolo si operano al seno ogni anno circa 500 donne**, il 40% delle quali necessitano di interventi ricostruttivi. Se poi prendiamo in considerazione la chirurgia estetica, quella praticata fuori dall’Ospedale, in Provincia di Varese saranno almeno **un migliaio le donne** a cui, ogni anno, vengono impiantate delle protesi. Io **voglio rassicurare queste donne** sottolineando come siamo ben lontani dal poter dimostrare un’associazione di causa-effetto tra la protesi mammaria e il linfoma anaplastico. L’unico accorgimento che posso suggerire è quello, **nel caso in cui le donne dovessero riscontrare una tumefazione** a livello del seno a distanza di anni dall’impianto della protesi, di sottoporsi a controllo dal chirurgo plastico».

Redazione VareseNews
redazione@varesenews.it